Un racconto di Saverio Strati

Calabresi a Como

Con questo racconto, riprende la sua collaborazione all'«Unità» lo scrittore Saverio Strati. Nato a S. Agata del Bianco, in Calabria, nel 1924, Saverio Strati dopo aver fatto i mestieri più umili, studiò da sè fino a laurearsi in lettere. Ha pubblicato già quattro libri: *La Marchesina* (1956), *La Teda* ('57), *Tibi e Tascia* ('59), *Mani vuote* ('60), tutti e quattro editi da Mondadori. Vive attualmente in Svizzera, a Zofingen

(disegno di Ugo Attardi)

A Como il direttore Basel Milano si sta a lungo. Cosa insolita. La gente brontola, io penso alle mie cose. Sale gente.

— Tu? — sento alle mie spalle.

— Oh, Pe!

— Oh, Giova! Assettati qua, qua. Celebrest a Como, mi dice. Non ci sono più distanze. Il mondo si sta diventando un piccolo paese.

— Io vengo a salutare mio figlio. È qua brigadiere — dice Giova.

— Sta bene? È da anni che non lo vedo.

— Abbastanza bene. Quando ci vita e pane sicuro, si sta sempre bene, Pe... E tu? È da anni che non ti vedo nemmeno io e che non ho tue notizie.

— La mia sorte? — esclama Pe — È' da marzo che mi trovo in Svizzera. Avevo trovato il mio pane là. Invece...

— Non lo sapevo... E, che, come? Ti trovavi bene là?

La signora seduta di fronte a me alza la testa, mi guarda, mentre le mani continuano a lavorare nervosamente alla maglia.

— Ma che lingua parlano, lo sbiro? — mi dice. — Non ne capisco una parola.

— Meridionali — dico.

— Oh! Terroni. Tutto il mondo è pieno di terroni. Ci sono dei cattivi, ma i più son buoni. Lei capisce la loro lingua?

— Un pochino — le rispondo seccamente, per non darle agio di parlare. Mi premeva di non perdere una sola parola del discorso dei due calabresi, che mi erano alle spalle.

— Bene stavo, grazie a Dio — dice Pe.

— Ma perché hai lasciato il lavoro?

— Per le mie triste sorte. Mi arriva un telegramma da mia madre che mio padre sta male e mi sbrigo le bracce. Certo sai che mio padre, povero vecchio. Mi certo perdo la mia *qualifica*.

— Che lavoro era il tuo?

— Che fu non lo sai? Che sono orfice, io? Contadino sono. Lavoravo dai contadini. Il lavoro è una altra cosa che da noi. Tutto è meccanica. Tutto. Anche il grano macinano. Trebbiano a macchina. Le ragazze guidano un mare di cose e mietono e mietono nei sacchi.

— È un paradiso! — commenta Giova.

— Ma Dio dovuto perdere il Paradiso.

— Forse sarà così la mente. Ci pol al ritornarci subito.

— Non so cosa successo, Giova. Avevo moglie era che incinta e l'ese l'avevamo portata all'ospedale. Mi aspetto cose nere.

Non disperare, Pe.

Lemmo una pausa. Gli altri vicini gaderi non parlano. Quando lo

Una pastora presso un «Ger» del Nord a Glatzdamt del sovcos Ulsin agl akhuj

Viaggio nella Repubblica popolare mongola

Spazio e silenzio delle steppe mongole

Il quarantennio del Partito rivoluzionario — L'aiuto sovietico — Dalle tende dei pastori al socialismo, scavalcando la fase del capitalismo — La corsa nella «Pobieda» gelata — Il villaggio della cooperativa

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DA ULAN BATOR, [illegible] — Ci si accorge, man mano [illegible] che [illegible] Mongolia. E cambia [illegible] assurdo. [illegible] Ulan Bator [illegible] Mongolia [illegible] Ulan Bator, da [illegible] Il Partito rivoluzionario monopolio [illegible] lotta vittoriosa contro il capitalismo, una volta al quadrato il feudalismo in forma [illegible] arretrato [illegible] sostanzialmente [illegible] *rivoluzione* democratica, ha [illegible] del feudale [illegible] stiamo certando il lungo processo di sviluppo capitalistico